Anno XXVI Giovedì 31 Marzo 1892 Conto corrente colla Posta N. 73

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola, all'«Emporio Giornali» in piazza V. E., dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

La crisi finanziaria italiana

In una rivista francese — *La science sociale*, il sig. Saint-Romanin prende in esame le condizioni finanziarie dell'Italia — Egli si dimostra giudice severo, fors'anche ostile, ma il proverbio dice «che le parole amare sono medicine, e che il nemico ti fa savio.»

Rilevando come l'Italia non inspira fiducia ai suoi vicini per lo stato delle sue finanze, egli trova che ciò dipende da un complesso di fatti i quali non sono attribuibili ad un uomo, o ad un partito, ma che sono l'affetto dello slancio naturale di una nazione giovane, ambiziosa ed impaziente d'agire.

Specialmente da lamentarsi è il disordine delle finanze pubbliche. Le spese dello Stato aumentarono in alcuni anni con una proporzione formidabile. Nel 1885 erano di 1410 milioni e nel 1889 elevavansi a 1735 milioni. Si dovette indebitarsi ricorrendo il meno possibile ai prestiti leali che avrebbero allarmato bensì il paese, ma anche illuminato. L'on. Crispi fu un partigiano spinto di codesta politica di struzzo la quale consiste a nascondere la testa per non guardare il male.

Il fatto inquietante per l'Italia è la enormità del suo debito all'estero, per cui nel 1889, secondo il Pareto, pagavansi fra interessi ed ammortamenti 162 milioni. Il pericolo non sarebbe che apparente se l'Italia fosse quella nazione laboriosa ed energica che aumentasse ogni giorno le sue risorse con l'attività del lavoro individuale. Ma l'Italia non ha niente di quanto occorre per riparare gli strappi che il governo fece al suo patrimonio; nè la sua agricoltura, nè la sua industria, nè il suo commercio non sono sulla via della prosperità. Eppure il suolo d'Italia vi si presterebbe. Ognuno conosce le ricchezze naturali del Piemonte e della Lombardia, la Toscana e le Romagne hanno territori assai fertili, e sono considerevoli le ricchezze minerali delle Alpi Apuane. L'antico regno delle due Sicilie offre risorse preziose in cereali, vigne e frutta. Nemmeno tutti gli abitanti suoi si danno al dolce far niente, in alcune provincie, specialmente nel nord la classe operaia ha delle abitudini di lavoro, e di energia.

Ciò che manca alla cultura italiana si è principalmente la protezione dei ricchi sui mezzaioli i quali sono abbandonati a loro stessi sul podere, mentre la classe ricca vive nelle città e si accontenta di prendere la sua parte di prodotto, distraendo così i capitali, e non introducendo i miglioramenti, ed i nuovi metodi di lavoro indispensabili per rendere più produttive le sue proprietà.

Nell'industria la mancanza di capitale si risente ancor maggiormente, come pure il diffetto di depositi carboniferi, due ragioni per cui l'Italia non potè partecipare, che assai scarsamente allo sviluppo industriale del secolo XIX. Il governo cercò in questi ultimi anni di dare la spinta in questo senso ma non vi riuscì; nei primi mesi del 1891 l'Italia importò la metà di carbone e di ferro dei mesi corrispondenti del 1890.

L'Italia conserva invero ancora alcune industrie di carattere modesto nelle quali non ha che pochi rivali. Essa produce ancora mobili scolpiti, vasi artistici, mosaici di Firenze e di Roma, imitazioni dell'antico, opere tutte nelle quali si distingue l'operaio italiano per la pazienza sua, ed il suo istinto artistico, che lo rendono superiore all'operaio francese ed inglese. Ma i profitti sono piuttosto modesti.

Resta il commercio. A primo aspetto si dovrebbe supporre che tante città potenti le quali fondarono su questo, in passato, le loro sorprendenti ricchezze, vi traessero ancora grandissimi profitti, ma havvi grande divario fra le repubbliche italiane del medio-evo e le città attualmente morte di Genova, Venezia, e Firenze. I tempi mutarono.

La crisi attraversata dall'Italia non si arresta al cattivo stato delle sue finanze pubbliche, ma si estende anche alle finanze private, altrettanto minacciate che quelle dello Stato; è una crisi profonda che ha le sue radici nell'inerzia delle forze produttrici.

Il carattere acuto attuale dipende però da circostanze recenti, e particolari. Ott'anni fa l'Italia reputavasi in buone condizioni finanziarie, sebbene la sua condizione economica non differisse di molto dalla presente. Non si produceva di più ma si spendeva meno, si trovava la salvezza nell'economia, ciò che sta nel genio della nazione la quale vive con poco, e di poco abbisogna.

Come manifestossi la crisi? Gli uomini di Stato italiani furono presi d'un tratto dalla mania di *far grande*, dalla megalomania, come venne tale malattia battezzata. Essi credevano che l'unità della Penisola dovesse aprire un'era di prosperità materiale; che, tolti gli ostacoli delle dogane interne e dei regolamenti diversi, l'Italia sarebbesi tosto fatta ricca, senza pensare che questo progresso negativo non valeva niente per sè stesso, ma che era soltanto una occasione favorevole di cui bisognava trarre profitto. Fatale illusione che li eccitava a *far grande* non solo perchè si credevano ricchi, ma anche per diventarlo.

Fino dall'epoca in cui preparavasi l'unità italiana si credette che per profittare dei vantaggi offerti dalla vita moderna, per lanciarsi sulla via delle intraprese industriali e commerciali bisognava far parte di uno stato centralizzato, altrimenti si sarebbe isolati, ed impotenti. Diffatti raggiunta l'unità, l'impulso dato ai grandi lavori pubblici sviluppò una certa attività, tale da far credere a molti essere veramente entrata l'Italia nella vita moderna, nel movimento. L'illusione, l'aspettativa erano d'altronde giustificabili, persuasi, dall'esempio della Francia, della Spagna e della Germania, che per le grandi intraprese di creare ferrovie, approfondire porti, stabilire banche vi occorressero capitali, ben superiori a quelli di cui potevano disporre i loro principi, solo ottenibili da un governo unico e potente.

Ciò che non vedevasi era la base solida su cui riposava la prosperità dei vicini, specialmente della Francia, la quale fondavasi sullo sforzo individuale creatore di ricchezza, sul lavoro assiduo ed intelligente del contadino, e su quello prudente, ma attivo e tenace, del commerciante. Si credeva nella potenza soltanto dell'azione collettiva senza accorgersi degli effetti meravigliosi prodotti in Inghilterra ed America dalla sola iniziativa privata.

Perciò appena fatta una, l'Italia si slanciò sulla via delle grandi spese, con l'intraprendere costosi lavori, rifabbricare città, costruire ferrovie, pensando che la prosperità generale ne verrebbe da ciò come dal seme la pianta. Speculazioni insensate sorsero a Roma, a Napoli, a Milano, dappertutto acquistavansi terreni e fabbricavasi. Ma ad un tratto, mancata la base del credito artificiale tutto crollò — le azioni Tiberine nel 1887 valutate a L. 600 cadute nel 1891 a 35, l'Esquilino lire 294 nel 1887 non si paga 2 lire nel marzo 1891.

Allo stesso modo si agì per le ferrovie le quali, dicevasi, aumentano la produttività del paese, non rappresentando una spesa effettiva ma una trasformazione di capitale. Ma ci voleva appunto una nazione di produttori per metterle a profitto, per aumentarne il prodotto chilometrico, che non passò mai le L. 21.500 lorde, mentre in Francia raggiunse le L. 34.400, in Germania le L. 36.020, ed in Inghilterra L. 57.427, e pur troppo con la tendenza a diminuire a differenza anche in ciò dalle altre nazioni. I bilanci della guerra e della marina imposero alla nazione dei sacrifici enormi; mentre nel 1881 spendevasi per la prima appena 215 milioni, nel 1889 si arrivava a milioni 410, e nello stesso tempo la marina passava da 46 milioni ai 162.

Questa corsa alla rovina accelerossi per due altre cause: il *Trasformismo*, ed il *Socialismo di Stato*. I trasformisti italiani sono dei policanti pratici vendenti il loro voto all'ultimo maggior offerente — Destra o sinistra sono per loro indifferenti, a seconda dell'interesse del momento — La politica ne profitta, ma ne soffrono le finanze dello Stato; con costoro bisogna aver sempre una concessione pronta; questo domanda una ferrovia, l'altro delle strade, dei ponti, un edificio pubblico, delle dighe, dei canali ecc. Depretis aveva l'arte di prometter molto e di tenere poco, ma anche quel poco era ancora di molto superiore a quanto egli avrebbe potuto ragionevolmente concedere.

Infine il *Socialismo di Stato* si mise esso pure a cospirare contro le finanze italiane. Si credette che il potere pubblico avesse la missione di provocare lo sviluppo industriale dell'Italia, ed a spese dei contribuenti, le sollecitudini governative si estesero a proteggere le industrie non solo, ma anche il commercio, e la banca. Per salvare gli stabilimenti di credito si faceva distribuire loro della carta-moneta dalla banca nazionale, rischiando così di rovinare per tal modo completamente, il credito italiano.

Ora si sono annunciate delle economie, l'on. di Rudinì dichiarò di aver ricostituita la *compagnia della lesina*, ma cosa ne avverrà? Si lesinerà su ogni servizio, si farà qualche piccolo risparmio con detrimento del servizio stesso, e senza gran profitto per il tesoro, ma presto tutti saranno stanchi di questa sofferenza inefficace, e si bramerà la caduta del Ministero, ed il ritorno agli affari di più generosi distributori di concessioni.

Anzichè rendere difficile il funzionamento dei servizi con la universale lesineria sarebbe preferibile sopprimere qualcuno. Se si vuol restringersi in famiglia è meglio licenziare una parte del personale anzichè nutrirlo in modo insufficiente.

Ma l'on. di Rudinì ed i suoi colleghi hanno le mani legate per l'azione dei loro predecessori, e non possono p. e. ridurre i bilanci della guerra e della marina, accresciuti in questi ultimi anni fuor di misura. L'Italia vuole avere il suo posto militante nella diplomazia europea, essa fa parte della triplice alleanza, e ne sopporta i conseguenti doveri con gravissimi sacrifici. Qui c'è poco da fare. I grandi lavori pubblici iniziati all'impazzata sono quasi dappertutto sospesi, ma non è possibile di inoltrarsi maggiormente su questa via decretando in modo brusco la chiusura di qualche cantiere, ancora aperto, senza correre il rischio di un'agitazione deplorevole, e dei conseguenti pericoli.

Nel riguardo delle ferrovie il governo potrà, mancando pur anche agli impegni presi, rimandare la costruzione di alcune linee, ma non potrà abbandonare le linee in esercizio che, per le grandi spese, non gli rendono in media che il 2 % d'interesse mentre i capitali impiegati vennero assunti ad un tasso ben maggiore. Anche qui dunque difficili le economie.

Economie sarebbero invece possibili rinunciando alle spese inspirate dal *trasformismo*, e dal *socialismo di Stato*. Si potrebbe, sino al ristabilimento di uno Stato di finanze normale, negare ai politicanti qualunque concessione, lasciare alle sue proprie forze la marina mercantile alla quale, a furia di denaro, si mantiene da qualche tempo una vita artificiale, chiudere qualche cantiere sostenuto dallo Stato, ed abbandonare progetti di tal genere; in una parola bisognerebbe far rientrare lo Stato nel vero compito suo di dirigere ciò gli interessi generali senza occuparsi di affari particolari, che non lo riguardano direttamente. Così pure bisogna guardarsi dal compromettere il credito dell'Italia, già così traballante, per salvare le banche private.

Si potrebbero man mano introdurre delle altre economie di effetto meno immediato, quando l'occasione si presentasse. Così, senza scosse, si dovrebbe semplificare l'amministrazione burocratica, rendendo alle autorità locali tuttociò, che, senza inconvenienti per l'unità, si potrebbe affidare alla loro autonomia, e si troverebbe in ciò una notevole riduzione di spese.

Le nazioni non diventano ricche in grazia del loro governo, ma del lavoro dei loro membri. Si può tutt'al più domandare al governo, che non contrarii, con misure inabili, il funzionamento degli elementi economici, che esso non sacrifichi, a delle combinazioni politiche, l'avvenire del paese, che esso si rachiuda, per così dire, in un compito negativo, lasciando agli individui ed alle associazioni, la cura di lavorare per la loro prosperità. Egli è perchè abbandonò tale via, che lo Stato italiano si trova oggi in una così deplorevole situazione finanziaria.

Abbiamo voluto riportare questi giudizii forse troppo severo, e talvolta ingiusto, di uno straniero, sulle cose nostre, perchè è sempre utile studiare l'effetto che noi produciamo su coloro che non ci sono amici, ed anche perchè è indispensabile per andare avanti, voltarsi spesso indietro e fare nostro pro' degli errori commessi.

α.

Inaugurazione d'un circolo

(Nostra Corrispondenza Particolare)

Napoli, 27 marzo 1892.

(A.P.) Stanotte con uno splendido ballo si sono inaugurati i nuovi locali del Circolo Politecnico Napoletano alla Galleria Umberto I. Le decorazioni e l'arredamento della sala da ballo illuminata con una graziosa ghirlanda di lampade elettriche della forza di 1500 candele, nonchè di altre sale del circolo, è opera del nostro egregio concittadino ing. *G. B. Comencini* che ebbe una vera ovazione da tutti gli intervenuti.

Ho voluto farvi questa comunicazione non perchè egli abbia bisogno di encomi, essendo già noto a Roma ed a Napoli come un ingegnere di grande gusto e valore, ma perchè fa sempre piacere ricordare all'affetto della patria lontana uno di quelli che sanno tener alto il nome friulano.»

CRONACA
Urbana e Provinciale

CONSIGLIO COMUNALE

Ieri all'1.30 si riprese la seduta sospesa martedì.

Fatto l'appello nominale risultarono presenti i consiglieri Antonini, Billia, Bonini, Canciani, Caratti, Cloza, Comencini, Girardini, Gropplero, Leitemburg, Mantica, Marcovich, Measso, Morgante, Morpurgo, Muratti, Pirona, Pletti, Romano, Seitz, di Trento, Valentis, Zuratti, Cossio, Novelli.

Si passa all'oggetto 8: cauzione per l'esercizio della illuminazione elettrica.

Il segretario dott. Ballini legge la riferta scritta, che conclude proponendo che il Consiglio autorizzi la Giunta ad accettare per cauzione dell'impresa per l'illuminazione elettrica Volpe-Malignani un'ipoteca fino alla concorrenza di L. 28.000 sull'officina elettrica della nominata ditta, esistente fuori porta Poscolle.

Si approva poi il bilancio preventivo 1892 della Congregazione di Carità.

Il sindaco legge l'interpellanza Pletti sull'andamento economico-amministrativo dell'Ospitale. Ripete che la Giunta si riserva di dichiarare, dopo aver udito lo svolgimento se e quando risponderà.

Pletti svolge la sua interpellanza e rileva il forte dispendio cui deve sobbarcarsi il Comune per venire in ajuto, in base al contratto del 1878, all'Ospitale. Dice che nell'amministrazione dell'ospitale si potrebbero fare molte economie. Critica l'amministrazione dell'ospitale poichè fa tutto in propria economia; crede questo sistema dispendioso. Dice che a Ribis si volle fare un podere modello. Rileva alcune disuguaglianze negli stipendi degli impiegati. Dice che vi sono altre cose delle quali non parla in seduta pubblica, poichè se fossero vere egli si ritirerebbe subito dal Consiglio.

Conclude con una mozione per la nomina di una commissione d'inchiesta.

Billia membro della Commissione di sorveglianza sull'Ospitale, risponde agli appunti mossi dall'interpellante. Osserva che il Comune di Udine supplisce per l'Ospitale con una somma molto minore di parecchie altre città del Veneto e della Lombardia.

Dice che l'Ospitale assumendo i diversi servizi in propria economia fa dei rilevanti risparmi e cita delle cifre.

Nega che a Ribis si sia fatto un podere modello; spiega l'origine della colonia maniaca di Ribis, dimostrando che quello stabilimento porta un utile all'amministrazione dell'Ospitale.

Dà altre esaurienti spiegazioni circa ad altri appunti mossi dal Pletti.

Conclude dichiarando che la commissione non teme un'inchiesta, la quale anzi dimostrebbero come siano pienamente vere le cose da lui dette e non capisce da qual fonte l'interpellante abbia pescato le sue informazioni.

Pletti dice che Billia gli diede del cretino e forse avrà anche ragione. Mantiene però le sue affermazioni e soggiunge che i dati da lui citati li ha presi da rapporti ufficiali.

Gropplero dà alcune spiegazioni in confutazione degli appunti mossi dall'interpellante.

Il sindaco legge la mozione del Pletti che invita il Consiglio a deliberare che la Giunta nomini una commissione d'inchiesta sull'amministrazione dell'Ospitale.

La Giunta non accetta la mozione non trovando elementi sufficienti per la nomina d'una commissione d'inchiesta.

Il sindaco invita Pletti a presentare la mozione nella prossima seduta.

Pletti dichiara di ritirare la mozione.

Mantica vorrebbe che la mozione Pletti venisse discussa subito, affinchè l'amministrazione dell'Ospitale non rimanga sotto si grave accuse.

La proposta del Consigliere Mantica non può essere però messa ai voti, opponendovisi il regolamento.

L'interpellanza Pletti è con ciò esaurita.

Si passa quindi all'estrazione a sorte dei consiglieri da surrogarsi nel corrente anno.

Come abbiamo detto, causa la morte di tre consiglieri e una rinuncia si estraggono solamente 4 nomi.

Vengono sorteggiati i consiglieri *Comencini*, *Leitemburg*, *Bonini*, *Antonini*.

La seduta pubblica viene levata alle 2.45 e il Consiglio si trattiene in segreta.

Per i maestri elementari. Il ministero dell'agricoltura ha diretto ai Prefetti del Regno una circolare concernente l'insegnamento dell'agraria nel corrente anno scolastico 1891-92.

Premesso che verrà assegnata nel bilancio del detto ministero una certa somma per concedere gratificazioni in favore dei maestri elementari che impartiscono con profitto tale insegnamento ai loro allievi, quel ministero raccomanda ai Prefetti di raccogliere in proposito esatti particolari e ragguagli; di apprezzare l'opera di ciascun insegnante e di dare l'autorizzazione di impartire l'insegnamento stesso a quei maestri che posseggano le attitudini richieste.

Con altra circolare lo stesso Ministero affida ai Comizi agrari l'incarico di esercitare diligente e proficua vigilanza sopra l'insegnamento di cui sopra, a guisa che i prefetti, presidenti dei Consigli Provinciali scolastici, possano, con sicuri giudizi, indicare al Ministero, per la ricompensa, solamente quegli insegnanti che abbiano ottenuti risultati veramente utili dall'opera loro.

Resoconto del Ballo del 24 marzo 1892 (Mezza Quaresima).

Incassi	L. 346.20
Orchestra e spese serali	» 395.00
Rimessi	L. 48.80

Resoconto dettagliato con pezze giustificative è ostentibile al Camerino del Teatro Minerva.

Onoranze funebri. Offerte fatte alla Congregazione di Carità in sostituzione di torcie per la morte:

di *Michieli co. Eleonora ved. Mylini*, Butazzoni-Metz Carlotta L. 2.

Le offerte si ricevono all'ufficio della Congregazione di Carità ed alle librerie Tosolini in piazza V. E. e Barduscò in Mercatovecchio.

Ringraziamento

La nobile *Famiglia Mylini* vivamente commossa ringrazia i sigg. Medici e Preposti dell'Ospitale civico, i cittadini udinesi e sandanielesi, i parenti e conoscenti tutti, per le affettuose dimostrazioni di dolore che ebbe a ricevere nella luttuosa circostanza della perdita della compianta contessa *Eleonora Michieli ved. Mylini*; ed in specialità il chiarissimo medico-primario *Riccardo dott. Pari*, il quale prodigò nella lunga malattia le più intelligenti ed affettuose cure alla povera Estinta. Chiede poi venia se mai avvenero involontarie dimenticanze nella partecipazione.

Udine 31 marzo 1892

CORTE D'ASSISE DI UDINE

PROCESSO MAGISTRIS

Diamo il seguito della udienza antimeridiana di ieri della quale abbiamo, per primi, già data una parte.

Il Presidente legge il biglietto scritto dal Magistris col sangue nel carcere e messo nei piatti che la famiglia gli mandava per il pranzo. Esso è del seguente tenore:

« Bisogna trovare subito testi avermi veduto alle ore 8.50 giungere in Piazza Vittorio Emanuele da via San Bortolomio.»

Pres. (all' imputato) E' tutto vero quello che è scritto nell' interrogatorio del 12 novembre 1891 ?

Acc. Sì.

Pres. Avevate dunque l' intenzione di uccidere il Mons ?

Acc. Sì.

Pres. Avete domandato le cartelle prima di dare il colpo ?

Acc. Non mi ricordo.

Pres. Dunque quello che è scritto è vero, è vero tutto?

Acc. Sì.

Pres. Da quanto tempo eravate capo quartiere ?

Acc. Dal 15 luglio 1891.

Pres. Vi sono avanzamenti in quell' impiego ?

Acc. No.

Pres. Avevate famiglia da mantenere?

Acc. No.

Pres. Avevate debiti ?

Acc. Alcuni: 100 lire con Molinari, ed altri piccoli.

Pres. Le 1200 lire di stipendio non vi bastavano ?

Acc. Sì, mi bastavano.

Pres. Perchè allora prendere le cartelle ?

Acc. Non risponde.

Pres. Rispondete dunque.... Cosa volevate fare di quelle cartelle ?

Acc. Non risponde.

Pres. Ben....

Il Presidente legge il verbale della perquisizione 12 novembre 1891, nella quale si trovarono in casa Magistris le due cartelle del Mons N. 123397 per la rendita di L. 200 e N. 158440 per la rendita di L. 25 che furono sequestrate.

Si fanno rumori nella folla.

Pres. Se vogliono rimaner qui, facciano silenzio. Altrimenti non distinguo nessuno, faccio sgombrare tutta la sala.

Avv. Schiavi. Vorrei una spiegazione dell'accusato sul quella frase: *ora voglio confessare la verità.*

Acc. Prima temevo che in famiglia si accorgessero delle cartelle e le avessero cambiate di posto e quindi tacevo per non compromettere la famiglia.

Avv. Baschiera. Domanda se sia stato altre volte col Mons al passeggio verso il Cimitero.

Acc. Non mi ricordo.

Poscia l' imputato siede nella posizione di prima.

Entra il teste

Dorta Pietro

E' nato a Schulz nell'Engadina. Ha 28 anni. Eserciva il caffè Corazza. Conosce il Magistris.

Ha sentito il giorno del fatto che Magistris andava dicendo di fargli un prestito ma non gli ha mai parlato di ciò. E' licenziato.

Tomaselli Danlo

Ha 47 anni. E' rappresentante la Ditta Trezza.

Il Magistris è stato alla sua dipendenza dal dicembre 90 a metà del 91. Fu messo per raccomandazioni. Faceva l'agente daziario, fu licenziato per esuberanza di personale. In questi casi si scelgono quelli che hanno qualche demerito. Non sarà stato troppo diligente, non avrà avuto attitudine al servizio. Dal lato dell'onestà nulla può dire.

Avv. Schiavi. Prego notare queste circostanze.

Teste. Il Magistris prestò prima servizio a San Vito, poi a Udine.

Presidente. A lui non furono domandate informazioni dal Municipio.

Teste. Ho già detto che per l'esuberanza del personale si licenziano i meno degni.

Il Magistris faceva la bella vita.

Il teste poi riconosce un documento del 13 aprile 1891, col quale si esprime la dispiacenza del suo esonero dal servizio per esuberanza e dichiara che il Magistris si comportò con onestà e diligenza e che sarà tenuto presente all'eventualità.

Aveva uno stipendio di 90 lire.

P. M. Ma prima ha detto che non era diligente ?

Teste. Sa, si fa così....

P. M. Lo ha fatto per non rovinarlo...

Teste. Eh, si capisce....

E si leva l'udienza.

Udienza pomeridiana

La folla sempre straordinaria si accalca agli ingressi subito dopo il mezzogiorno. Dieci minuti prima del tocco si apre la sala e dagli ingressi irrompe la gente con grandi rumori.

Nella folla si grida spesso *abbasso, abbasso*, perchè quelli che stanno davanti si alzano.

Si commenta, si odono continuamente grida incomposte; un vero indecente baccano.

Nel cortile più di un migliaio di persone aspettano di poter entrare; è impossibile, perchè la sala è piena, zeppa. Carabinieri e guardie di P. S. fanno sempre ottimo servizio per mantenere l'ordine.

All' ingresso dell' imputato nella sala le grida di *abbasso, abbasso* si fanno generali ed assordanti.

Il maresciallo dei carabinieri si rivolge alla folla, dicendo:

— No semo miga in teatro, non siamo!

L'imputato si mette a sedere nella solita posizione, sostenendosi la testa, abbassata ai ginocchi, colla mano.

Nella gabbia sta sempre un carabiniere; altri tre stanno intorno.

Continuano i rumori nella folla.

Al tocco e mezzo entra la Corte.

Il Presidente, battendo sul tavolo, ammonisce al silenzio, che si fa profondo.

Avv. Schiavi. Si riferisce alla dichiarazione del Magistris sulla spiegazione data alla parola *ora confesso* dell'accusato. Chiede che su ciò venga udito il dott. Pietro Ballico Giudice istruttore.

E' fatto entrare

Ballico dott. Pietro.

Pres. Gli dice lo scopo della chiamata. Spieghi se ha detto il Magistris la ragione per cui confessò.

Teste. Non ha detto il motivo, ma vedendo le cartelle sul tavolo, si decise a confessare.

Pres. Disse il Magistris che non aveva prima confessato per non compromettere la famiglia ?

Test. Questa è anche una mia induzione.

Pres. Nel cassetto dove trovarono le cartelle, c' era qualche segreto ?

Test. Non c' era segreto. Il tirante aveva uno spago ma si stentava a tirar fuori il cassetto. Anzi si aveva disposto perchè fosse sfasciato l' armadio. Ma poi si riuscì ad averlo fuori.

Bertoja dott. cav. Vincenzo

E' Ispettore di P. S. in Udine.

Nel rapporto fatto all' Autorità giudiziaria dice che per il Magistris non fu riaccettata la rafferma per irregolarità nel servizio. A Udine consumò il prezzo della prima rafferma in poco tempo; faceva vita scioperata in orgie e stravizi. Anche dopo fatto capo quartiere mantenne sempre abitudini prodighe e licenziose. All' atto dell' arresto fu trovato in possesso di due o tre lire soltanto.

Le informazioni sul di lui conto sono affatto sfavorevoli.

Scrive l' Ispettore ancora al Giudice istruttore che le indagini sul tratto dal giardino e lungo le roggie a nulla riuscirono, eccetto il rinvenimento della lettera diretta al Mons, trovata nella roggia di Grazzano.

In altro rapporto accenna all' impiego tenuto dal Magistris presso Trezza in San Vito. Fu per la sua condotta irregolare mandato a Udine, ma non correggendosi fu licenziato. Il Magistris si mostrò inclinato sempre ai vizii ed alla crapula, dedito ad amori tristi. In onta a ciò, riuscì ad essere nominato Capo quartiere per raccomandazioni.

Il Bertoja conferma i rapporti scritti e soggiunge che tutte queste cose vennero fuori dopo il misfatto. Prima non si sapeva nulla.

P. M. L' ultimo rapporto dice che fu licenziato dal Dazio con un pretesto Saprebbe il vero motivo ?

Test. Il Magistris a San Vito aveva un contegno irregolare e per non licenziarlo lo mandarono a Udine, da dove fu licenziato sotto il pretesto di esuberanza di personale.

Avv. Schiavi. La Questura ha mai saputo che Magistris aveva tentato guadagnarsi il pane con una posteria ?

Test. Sì, ho saputo, ma anche in questo ha dato motivi di rimarco per cose immorali.

Schiavi. Ci ha rimesso 400 lire!

Test. Forse la questione economica si collegava colla questione morale. Si trattava di un reato contro il buon costume che non ebbe seguito. E da ciò può darsi che sia avvenuto lo sbilancio.

Avv. Baschiera. Consta all' Ispettore che il Magistris aveva incassato negli ultimi del 90 più di 2000 lire che consumò in poco tempo ? E ciò lo autorizzò ad informare che era dedito ai vizi ed alla crapula ?

Test. Lo ho detto nel mio rapporto.

Si legge la deposizione di Emilio Lestani, morto, d' anni 30, giornalista. Conosceva il Mons, perchè abitava in casa sua, come buon giovane.

Guerriero Antonio

É reale carabiniere ed ha 26 anni. Era a Udine all'epoca del fatto.

Pres. In quella sera che è passato in Giardino, cosa ha visto ?

Test. Verso le 8 1|2 giunto dirimpetto il fanale, vicino al luogo del delitto, vidi due individui che discorrevano. Udii la voce di Mons Pietro che era stato mio brigadiere. L'altro non lo conobbi, indossava un soprabito scuro. Il Mons diceva: *p. o. no te capisci che....* Gli sembrava tranquillo. Le parole furono dette a voce alta e concitata. Erano giù dell'argine, dietro il fabbricato Bardusco. Il Mons era un ottimo giovane. Conoscevo il Magistris; godeva buona fama fra i compagni ed i superiori.

Rumignani Guglielmo

Barbiere, ha 23 anni. Vide il Magistris nella sera del fatto verso le 8 1|2 con Mons e con l'amico Re in piazza V. E. nella sera stessa lo vide alle 9 3|4 sull'angolo del negozio Peressini. Si sono salutati. Nel giorno dopo lo vide in bottega verso le 8 3|4. Gli disse: che affari eh! Gli rispose: *Si era insieme iersera si avrà delle seccature.*

Pres. Seccature ha detto lui!

Test. Io ho risposto che se si viene chiamati, si dirà la verità. Veniva spesso in bottega. La sera prima era quieto, tranquillo.

Re Lodovico

Barbiere, ha 27 anni. Nella sera del fatto verso le 8 1|4 si trovò in piazza V. E. col suo amico Mons, poi venne il Magistris ed il Rumignani. Magistris fece un motto al Mons di andarsene e presero Mercatovecchio. Vide entrare nell'osteria in Via Daniele Manin Magistris e Mons. Gli pareva quieto, calmo, indifferente, il Magistris. Nella mattina dopo alle 8 1|2 vide passare il Magistris, lo raggiunse in Cortazzis, gli domandò se era vero dell'uccisione del Mons. Gli rispose che si trattava di omicidio e che vedrà che li chiameranno testimoni. Aggiunse: per non aver seccature è meglio tacere. Gli disse che avvertisse anche il Rumignani. Conosceva il Mons dal 1886; era un buonissimo giovane.

Baschiera. Ha osservato qualcosa di strano, di anormale in Cortazzis nel Magistris ?

Test. Mi meravigliai che fosse indifferente e non mostrasse dispiacere.

Il Mons veniva tutti i giorni nella sua bottega: raccontava di avere le cartelle, cercava un'impiego. Non gli ha mai parlato che il Magistris se ne occupasse.

Moretti Giacomo

Vigile urbano. Era di servizio nella sera del fatto sull'angolo Peressini. Verso le 9 1|2 circa, all'ultima colonna, dirimpetto Minisini, gli venne da via Bartolini il Magistris che gli domandò: Hai freddo ? *Si* rispose il vigile. *Mandi, addio vado a bere un bicchiere da Gori.* Era suo dipendente e non ha nulla da lagnarsi di lui.

Minisini Giuseppe

Conduttore della bottiglieria Gori, vicino al caffè Corazza. Vide il Magistris il dopo pranzo verso le 8 1|2 col Mons. Furono a bere un bicchiere di vino. Venivano assieme qualche volta. Tornò il Magistris solo verso le 7 1|4; c'era il Demetrio Paroni che andò alla Posta ed invitò il Magistris a recarsi con lui. Il Mons fu verso le 8 1|4 a vedere del Magistris. Questi era del solito umore. Nella mattina successiva verso le 8 fu a bere un bicchierino di vermouht. Gli disse che avevano ucciso uno nella sera precedente e gli rispose di non saper niente. Era sempre calmo, tranquillo, indifferente. Un quarto d'ora dopo tornò col padrone, informò il teste che l'ucciso era Mons.

Neanche allora era agitato.

Rossetti Enrico

Direttore del caffè Dorta: prima del caffè Corazza.

Il suo principale Dorta non ebbe mai affari col Magistris. Una volta sola il Magistris fu al caffè Corazza.

Vicario Antonio

Indoratore di cornici nello Stabilimento Bardusco.

Nella mattina del 4, cinque minuti prima delle 7, andò nello Stabilimento, vide nella roggia fermo a un palo come un involto. Chiamò due operai, mossero il corpo che tirarono su e lo distesero sull'argine della roggia. Era un cadavere. Venne chiamata la Giustizia. Di là del locale fu trovato un martello nell'acqua.

Galeotti Modesto

Capo guardiano delle carceri giudiziarie.

Il Magistris entrò in carcere ai 4 novembre 1891. Fu messo in carcere solo. Trovò il biglietto scritto col sangue in mezzo a due piatti due o tre giorni dopo. Fece rapporto al Giudice istruttore. Nei primi giorni il Magistris era ottuso, pensieroso; dopo era tranquillo.

(Si odono delle grida che vengono dalle adiacenze della sala).

Dopo la confessione, il Magistris fu più tranquillo. Ha sempre mangiato e dormito.

Bigotti Giuseppe

Calzolaio in Via Cavour. Il Magistris gli ha pagato, nella mattina dopo il fatto, con una carta da 10 ed una da 5 un suo debito per un paio stivaletti. Venne spontaneamente. Si serviva frequentemente.

Visentini Ernesto

Ha tredici anni. Bottaio presso la ditta Muzzatti e Magistris,

Va per casa della madre del Magistris. Vide il martello, ma non sa se è più in casa.

Pres. Glielo mostra. È questo ?

Teste. Sì. Lo vidi in casa Magistris. Lo riconosco perchè feci io il manico.

Molinari Albino

Legatore di libri. Conosceva il Magistris da ragazzo. Lo rivide quando tornò dai carabinieri. Gli prestò qualche volta 10, 20, lire che gli restituì. Una cambiale di 100 lire scaduta in febbraio fu rinnovata dal fratello che aveva firmato anche prima per pagare piccoli debiti del Federico.

Il giorno del fatto verso le 10 e 1|2 di mattina il Magistris fu in casa sua. Sortirono insieme e bevettero un bicchiere da Florio. Poscia lo accompagnò fino all'ufficio alla Gran Guardia. Spese grandi non faceva. Non gli parlò mai del Mons, nè di cartelle.

Flora Antonio

Parrucchiere. Trovava al Municipio il Magistris, si faceva fare il visto a qualche certificato. Sa che il Magistris giocava di birilli da Lorenz e che vestiva bene. Quelli che lo frequentavano dicevano che spendeva sproporzionatamente.

Lestani Pietro

Indoratore. Conosce di vista il Magistrs. Era un mese che non veniva più il Mons con lui ma non ne sa il perchè. Il Mons era desideroso di trovarsi un impiego.

Mons Elisabetta

la madre dell' assassinato, E' vestita a nero con fazzoletto pure a nero in testa.

Si fanno rumori; il Presidente impone il silenzio.

Dietro domanda, dice che il Mons Pietro fu legittimato dopo il matrimonio.

Pres. Aveva amici vostro figlio ?

Teste. Venne a Udine il 2 giugno ma fu fuori come soldato e carabiniere parecchi anni, e venne a stare con me. Venne con diversi danari, ha fatto due ferme; le cartelle le ritirò in Agosto o Settembre. Ma aveva altri danari, la somma complessiva sarà stata circa lire 5.800. Ha speso prima di avere le cartelle, per impiantare casa. Non sa quante erano le cartelle; forse avrà cambiate le due piccole per far danaro. Non ha mai detto di dar ad interesse migliore. La sera del 2 nov. le raccontò di essere stato al Cimitero col Magistris che gli propose di far un affare. Gli rispose che lo facesse se era persona sicura. Il Magistris raccomandò a suo figlio di non dir nulla alla madre. Verso le 2 dopo mezzogiorno del martedì 3 fu con suo figlio a cercare casa. Non lo vide che alle 7 in casa, accese il fuoco perchè stava poco bene e gli disse di far da cena. Il figlio le raccontò che Magistris fu da lui alle 2 ed alle 6, la prima volta per dirgli che non poteva pagargli le 15 lire di debito ed alle 6 che avrebbe dovuto prestare le 4000 lire al padrone del caffè Corazza che gli avrebbe dato 100 lire di interesse al mese.

La cambiale sarebbe firmata da Giacomelli e da Degani. Gli disse che era un tradimento che la obbedisse, che non facesse affari di notte; si fanno di giorno e che sarebbero andati nel domani dal padrone del caffè Corazza per verificare la cosa. Era tanto tempo che gli diceva di non frequentare il Magistris che non gli piaceva perchè vizioso, dedito al giuoco ed alle donne. Volle andare ad avvertire il Magistris. Tornò a cena, poi tornò fuori verso le 8 per pagare mezzo litro al Magistris. Gli domandò: Gastu le cartelle ?

— Sì.

— Ma non andar fuori a quest'ora.

Rispose: Vengo subito non ho paura.

Nella mattina non lo vide; pensò che quel birbone di Magistris lo avrà fatto bere, ma quando vide la questura i carabinieri venire in casa si immaginò. Prese il fazzoletto e andò in cerca del figlio. Seppe del fatto e riconobbe trattarsi dell'assassinio del figlio. Egli aveva raccontato che il Magistris aveva mangiato la ferma in due o tre mesi sempre diceva al figlio: *Guarda Perin da non andare col Magistris.* Egli rispondeva che gli aveva promesso un impiego di 40 50 lire al mese presso un avvocato. Ella gli diceva che non si fidasse, che era un traditore.

Avv. Baschiera. Perchè la Mons disse nel mattino: Non è che Magistris l'assassino ?

Teste. Uscì di casa alle 8 1|2 dopo che fu il Tribunale in casa sua. Disse che l'assassino era il Magistris perchè sapeva dell'affare delle cartelle che il figlio suo teneva quando uscì.

Il figlio le raccontò che il Magistris quando andava a spasso verso il Cimitero, gli domandava sempre le cartelle ed essa lo consigliava a non fidarsi.

Il Presidente la fa ritirare. Se occorrerà, la chiamerà.

Biadene Giuseppe

istitutore. Conobbe il Magistris a Verona nel 1887, era carabiniere con lui. Ricorda che una sera entrò nella sua stanza e che ha preso il revolver per uccidersi. Non sa per qual motivo. Gli tolse il revolver di mano e lo ha quietato.

Pres. Magistris, che avevate allora ?

Acc. Per ragioni mie particolari, private.

Mariotti Ercole

brigadiere delle guardie di città a Monteleone. Conobbe il Magistris nel 1889 quale carabiniere a Catanzaro. Il Magistris era brigadiere; di carattere stravagante, passava dalla gioia al dolore in un momento. Rideva e scherzava e poi piangeva chiudendosi in stanza. Voleva uccidersi, gli tolse una volta la carabina ed entrò a forza nella stanza sapendo che era di carattere stravagante.

Pres. Magistris, ed allora cosa avevate?

Acc. Per ragioni particolari e d'ufficio.

Schiavi. Cos'è avvenuto a Maida ?

Teste. A Maida si andava in cerca di un assassino latitante. Magistris ordinò il servizio. Successe che ivi non stava il latitante ma un altro il quale, fermato da un carabiniere, fuggiva tirando una revolverata. Il carabiniere gli tirò pure e l'uccise. Aveva scritto una lettera prima del tentato suicidio e gli lasciò il portamonete con 80 lire. Aveva ricevuto due punizioni. L'ucciso non era l'assassino ma il figlio del Sindaco.

Il Presidente legge lo stato di servizio

militare del Magistris e delle punizioni disciplinari che sono parecchie.

Avv. Schiavi. Dimette il congedo da cui risulta la buona condotta del Magistris.

Teste. Gli parve che il tentato suicidio non era una commedia. Era agitato, subiva momenti cattivi. Crede che si rammaricasse della famiglia; nei suoi discorsi rammentava sempre la madre.

Avv. Schiavi. Dicono che non gli fu concessa la rafferma per la cattiva condotta. Dimetto una lettera del Generale dei carabinieri Avogadro diretta ad un generale concittadino, il Di Lenna, colla quale dice che il comando generale non poteva fare una eccezione al Magistris per la domandata riammissione, ma lo dichiara del resto come buon elemento.

La folla rumoreggia sempre, è inquieta.

Pres. State quieti! Facciano silenzio!

Avv. Baschiera. Desidera spiegazioni del teste sull'affare di Meida.

Teste. L'assassino Giuseppe Benedino era fuggito, è rimasto ucciso il figlio del Sindaco in sbaglio.

Romano dott. Gio. Batta

Fu due anni ad abitare nella medesima casa dei Magistris. Si fece un senso di raccapriccio ad udire il fatto. Corse nella famiglia per portare una parola di conforto. Sentì dalla madre del Magistris che in quel giorno del fatto il Federico fu a pranzo, giuocava coi bambini, era ilare allegro. Seppe dopo che vestiva troppo bene, *aveva le mani bruche*.

Avv. Schiavi. Sa che per occuparsi il Magistris aveva interessato il prof. Faldioni di dargli nozioni sulla misurazione?

Teste. Conferma. Non sa nulla circa all'infanzia del Magistris.

Baschiera. Al teste, conversando colla famiglia, hanno raccontato sul contegno del Federico, posteriore al fatto?

Teste. Hanno detto che in quella mattina aveva dichiarato di essere venuto prima accidentalmente a casa.

Bertoldi Enrico

Ricevitore daziario a San Vito al Tagliamento. Il Magistris fu 2 mesi e 1[1/2] alle mie dipendenze. Era calmo, tranquillo. Era a pensione presso l'avv. Petracco suo zio. Quando seppero del fatto se ne meravigliarono.

Lucarno Ulderico

Ricevitore daziario a S. Vito. Trovò il Magistris sempre allegro. Poteva spendere perchè mangiava dallo zio Petracco. Quando seppe del fatto, gli pareva impossibile.

Malacarne Giuseppe

Conosceva Magistris. Era di carattere allegro, qualche volta salutava, qualche volta no. Si meravigliò del fatto: nessuno lo credeva a San Vito, capace di simile delitto.

Sette Giuseppe

Agente di Carlo Menini. Andava spesso in famiglia Magistris. Il Federico era affezionato alla famiglia. Non tenne più la posteria, perchè aveva poco lavoro. Sua madre non era mantenuta dal Federico, ma questi cercava di occuparsi per concorrere anche lui nelle spese. Udì che la madre temesse qualche cosa a danno del figlio; che volesse uccidersi.

Si danno per lette alcune perizie ed il verbale di sopra luogo.

Leggesi la perizia fatta sul morto. Tutte le ferite possono essere state irrogate in uno o due minuti primi. Le fratture multiple del cranio furono la causa della morte del Mons. Si riscontrarono **19 ferite**

La folla è sempre inquieta e rumoreggiante.

Pres. Sto poco ad ordinare ai reali carabinieri che caccino fuori quelli che disturbano!

I certificati penali del Magistris sono netti.

Ha la parola l'avv. Cesare Sarfatti per la parte civile.

A che quest'onda di popolo che si accalca nella sala......

Il Presidente lo interrompe per dar lettura della deposizione di Paroni Demetrio, ammalato, che nulla dice di rilevante.

L'avv. Sarfatti riprende la parola. A che questa lunga aspettazione che ha preceduto ed accompagna questo processo? Uno più volgare e più semplice di questo processo non v'è. Non c'è l'amore, la passione, l'odio, la vendetta, una figura di una donna; non c'è niente che si levi da questo assassinio consumato. Bisogna trovare una ragione all'infuori dell'insana curiosità. Da molti anni qui non era succeduto un fatto così fiero ed atroce. E' perciò che la cittadinanza attende con ansia che scatti qualche cosa che non sia la cupidigia, il lucro, l'interesse, la passione di danaro. Nulla è risultato a favore del Magistris; chi lo avesse sperato, deve essersi disingannato. Perchè il Magistris commise il reato? L'avv. Schiavi ha portato testi sulla buona condotta del Magistris, anteriormente al delitto. Di buona famiglia, educato alla disciplina militare, col grado di brigadiere, capo quartiere municipale, non trovò nei precedenti ciò che possa giustificare ciò che fece. Fu sempre in un ambiente onesto: i buoni sentimenti instillatigli dalla madre avrebbe dovuto rafforzarli e come brigadiere e come capo quartiere. Vi sono delle nature spinte al reato da invisibil filo che le lega ai precedenti. Il Mons voleva bene alla madre; l'istesso seme nell'animo del Magistris ha prodotto invece il reato; il primo trova di rafforzare i sentimenti buoni, l'altro invece nella fuga di un assassino latitante trova la spinta a commettere i reati futuri. Non sostiene che Magistris fosse un grande dissipatore, ma lui superava le sue forze economiche nel vestito, nel bere, nel giuoco pur anche piccolo.

Venuto il Mons a Udine, Magistris strinse amicizia perchè nati nella stessa città, perchè commilitoni. Il Magistris dovette sapere che il Mons aveva le due rafferme. Collegando il suo bisogno coi danari posseduti dall'amico, trovata la causa per cui Federico Magistris non si può chiamar uomo, ma belva umana. Bisognerebbe cercare nel dizionario un'altra parola. Arrestato, ma per otto giorni seppe conservare lucida freddezza, insistere negli alibi, e fino a che non gli si mostrarono le cartelle si mantenne negativo. Fu allora che confessò il reato commesso, nei più minuti particolari.

Prescindendo dalle deposizioni testimoniali l'egregio Avvocato scorre l'ampia e dettagliata confessione del Magistris, per dedurne che non nel 3 aveva pensato il Magistris al reato, ma sino da quando prometteva un posto al Mons presso qualche Avvocato con 40 o 50 lire al mese per accaparrarsi la sua accondiscendenza, la sua fiducia.

Continua nell'analisi e viene alla promessa dell'affare Doria, anche questa per raffermare la fede del Mons. Fin da quando lo condusse in piazza Venerio aveva pensato alla consumazione del reato. I consigli del Magistris al Mons di non dir nulla alla madre furono dati perchè prevedeva che essa lo avrebbe sconsigliato, come effettivamente fece. Pur troppo il previdente affetto della madre non lo salvò. Nella narrazione del Magistris c'è tanta efficacia, tanta e così raccapricciante varietà di dettagli, da dispensarlo di parlarne. In Giardino Grande rinnova il bisogno corporale di piazza Venerio. Viene alla tragica scena, all'intimazione di consegna, al reciso rifiuto del Mons, all'estrazione del martello, ai colpi ripetuti, ecc.

Nell'impeto d'ira, colla passione si può pensare a qualunque triste conseguenza. Poteva il Magistris prendere un coltello, un revolver, ma invece tiene in saccoccia il martello tutto il giorno, ma si danno **19** colpi e si gettò il cadavere nella roggia. Non ha mai inteso tanto, e per l'onore dell'umana natura non volèva crederlo. Ma perchè tanta vile ferocia, così crudele ferocia? Non può trovare la risposta. Bisogna domandarla a lui, bisogna penetrare in quell'anima degenerata. Descrive il contegno posteriore al fatto, le ricerche dei valori per accertarsi di non aver commesso un delitto inutilmente. Esce di casa con la solita imperturbabilità. Cerca i testimoni dell'alibi. Poscia tiene un cinico, indifferente contegno, nega anche quando gli trovarono il biglietto. Si decise a confessare quando non può più farne a meno, perchè prima confidava che il secreto del comò rimanesse impenetrabile. È fatale che il reo lasci dietro a sè la striscia luminosa del reato che ha commesso. Crede di aver esaurito il compito suo; poichè nessuna arringa è più efficace della confessione di Federico Magistris. Non domanda vendette contro di lui, ma che sia venerata la memoria dell'assassinato; per le bianche chiome di quella madre, i giurati faranno giustizia. Questo misfatto nella civile e colta Udine passi la triste istoria. Magistris superò nel reclusorio la sua rigenerazione morale.

Grandi applausi, repressi dal Presidente, accolgono la fine della bellissima arringa del valente avvocato Sarfatti.

La folla lentamente si scioglie, ma succede la burletta sull'uscita dell'imputato. Da una parte, verso la chiesa dell'Ospitale c'era il carrozzone che aspettava l'imputato; nel cortile della Assise c'era invece la carrozza chiusa.

Gente di qua e gente di là; andavano e venivano, senza sapere dove sarebbe uscito il Magistris. La burletta durò poco poichè l'imputato fu fatto uscire rimpetto la chiesa dell'Ospitale, montò nel carrozzone e se ne andò. Alcuni fischi lo accompagnarono alla partenza. La gente rimasta nel cortile rimase delusa nella sua aspettazione.

L'udienza s'è ripresa questa mattina alle 9 1[1/2] per la prosecuzione delle arringhe del P. M. e della difesa colle inevitabili arringhe.

Il Reporter.

Udienza del giorno 31

L'imputato venne trasportato dalle carceri alla Corte d'Assise, come ieri, verso le 7.20 in un *brougham*, che fu fatto entrare nel cortile per l'ingresso del pubblico in via dei Teatri. C'erano parecchi curiosi che stazionavano nella via e nel cortile, che attendevano la sua venuta.

Anche oggi la folla che attende l'apertura dell'udienza è molto numerosa, non però tanto quanto ieri.

La sala è piena di gente; però l'aspettazione non era così intensa come nei giorni passati. La curiosità nervosa e malsana erasi abbastanza saziata nell'udienza di ieri. Anche oggi il sesso debole venne in bel numero, in cerca di emozioni, quantunque questo volgarissimo processo non possa destare altro che ribrezzo.

Subito dopo le 9.30 comparisce l'accusato accompagnato dai carabinieri, uno dei quali entra con lui nella gabbia.

È vestito come ieri. È più pallido in viso di ieri, e sembra più abbattuto. Assume la solita posizione scomoda di ieri.

In aspettazione della Corte, la sala si fa rumorosa, e si moltiplicano i commenti sul processo e sulla fisonomia mutata dell'assassino.

(*Continua*)

TRIBUNALE

Udienza del 29 marzo

Pascoli Gio. Batta fu Giuseppe, negoziante, di S. Daniele, imputato di oltraggio, si dichiarò non luogo a procedimento per inesistenza di reato.

Miconi Luigi fu Giovanni e Moretti Lucrezia-Teresa fu Giovanni coniugi, commercianti, di Udine, imputati di bancarotta semplice, si dichiarò non luogo a procedimento per essere estinta l'azione penale.

Sommaro Giuseppe fu Domenico e Cruder Luigia fu Pietro, coniugi, contadini di Sammardenchia, imputati di omicidio colposo, si dichiarò non luogo a procedimento per inesistenza di reato.

Società Alpina Friulana. — Questa sera alle 8 assemblea in seconda convocazione.

A tutt'oggi si accettano le adesioni alle gite di Pielungo e M. Corno.

Domani sera fra le 7 1[1/2] e le 8 riunione degl'iscritti alla sede sociale.

Bollettino Giudiziario. Dai Zovi cancellieri al Tribunale di Tolmezzo viene tramutato a Conegliano; Bocchi-vice-cancelliere alla Corte d'appello di Venezia, viene nominato cancelliere al Tribunale di Tolmezzo.

Dichiarazione

Il sottoscritto, bramoso di *leale fermezza*, rinunciò la rappresentanza della Società « La Venezia » ed applicò all'Eridano solida società contro l'incendio, grandine e mortalità del bestiame.

Quale *direttore* per la provincia di Udine e distretto di Portogruaro, a tutto aprile v. m. apre il

Concorso

ad agenti principali per i diversi distretti e comuni importanti, ad un agente viaggiatore provinciale. Stipendio e provvigioni dietro patti.

Neccessarie *onestà, abilità,* qualche garanzia.

Dirigersi per schiarimenti od offerte all'ufficio in Udine, via Cavour N. 28.

G. GUARDIERO

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Sociale

Il dramma tristissimo della vita reale che sta svolgendosi innanzi alla Corte d'Assise, rubandoci la maggior parte dello spazio, ci obbliga ad essere brevissimi nella relazione sull'esito della rappresentazione di ieri sera.

L'*Onore*, commedia in 4 atti di E. Sudermann, piacque molto al numeroso pubblico intervenutovi ed a ragione.

E' un lavoro drammatico pienamente riuscito e in cui l'autore dimostra di essere un acuto osservatore dei sentimenti che agitano le diverse classi sociali.

La sceneggiatura ritiene alcun poco della vecchia scuola, ma ciò nulla toglie all'affetto e alla teatralità della commedia.

L'esecuzione fu splendidissima, come certo non la può dare che la compagnia Marini.

Questa sera alle 8.15: *La figlia di Ninotta*, commedia, in 5 atti di R. Carafa d'Andria.

Domani serata d'onore della prima attrice giovane signora *Emilia Aliprandi Pieri*; si rappresenterà *Casa di bambola* di Erick Ibsen.

Importanti notizie dall'Africa

La *Gazzetta di Venezia* ha il seguente telegramma da Roma, 30:

Telegrammi in data d'oggi da Massaua recano che le nostre truppe inseguono Abarrà che si è rifugiato a Zeber presso Gheleb. Si attende l'artiglieria di Keren per cominciare l'attacco. Si dice che sia stata incendiata la città di Azteclesan capitale del Dumbesan messa a mezza strada della via Keren-Massaua.

Aztclesan era la sede di Adguam Bessa.

I capi delle bande attualmente disertati erano sotto capi di Adguam Bessa. Si ignora le proporzioni dell'incendio, e se esso sia doloso come sembra.

Azteclesan era sede di mezza compagnia dei nostri soldati.

Tempo fa vi era il tenente Fiorini. Si ignora se vi si trovino ancora dei soldati adesso, se combatteronoo si ritirarono.

Similmente s'ignora se vi sia la necessaria artiglieria a Keren. Le bande di Abarrà sono maggiori di quanto si credeva. Ghebeb è lontano 39 chilometri da Keren.

La *Stefani* comunica però il seguente dispaccio:

« *Massaua* 30 — E' insussistente la voce corsa sull'incendio di Azteclesan. Quattro compagnie indigene operarono nei Mensa contro la banda di Abarrà Jusbasu. Non vi furono finora scontri ».

Fortificazioni di Tunisi

Sono confermate le notizie di un'attività straordinaria dei francesi alla Goletta per condurre a termine le fortificazioni della costa Tunisina di prospetto all'Italia.

Possiamo aggiungere che in questi giorni manovreranno da Tolone due legni di trasporto con nuovo materiale destinato a compiere l'approvigionamento di quello fortificazioni sul piede di guerra.

In quel materiale si comprendono quattro cannoni da costa dell'a più alta portata, non che alcuni preparati elettrici per il servizio notturno.

(*Comune*)

Uno scherzo

I burloni non mancano mai. Quel tubo, deposito sulla finestra della caserma dei gendarmi d'Ivry, presso Parigi, che, secondo la prima dichiarazione ufficiale, era ripieno di materie terribili, fu invece trovato pieno di crusca.

PARLAMENTO NAZIONALE

Il Senato approvò il progetto di legge sugli atti giudiziarii e sui servizi di cancelleria e incominciò la discussione sul progetto per le tramvie a trazione meccanica e per le ferrovie economiche.

La Camera continuò il seguito sul progetto di legge per la leva sui voti 1872, rimandando il seguito a domani.

Si presentarono alcune interrogazioni e quindi fu tolta la seduta.

Gli anarchici di Parigi

Telegrammi da Parigi annunziano che ieri mattina fu arrestato l'anarchico Ravachol. Egli, al momento dell'arresto aveva due revolvers, ma non potè tirare alcun colpo; fece però accanita resistenza e gridò: « Viva l'anarchia! »

La folla informata dell'arresto, gridava: morte all'anarchico!

Ieri mattina fu partecipato il decreto di espulsione a una quarantina di anarchici esteri.

Fra gli espulsi sono 14 italiani.

INONDAZIONI

Le pioggie degli scorsi giorni hanno fatto ingrossare parecchi fiumi e torrenti. Specialmente in Piemonte i danni furono alquanto rilevanti.

Presso Asti la ferrovia fu rotte in parecchi punti.

Telegrammi

La salute di Pianell

Verona, 30. — Il Bollettino pubblicato alle tre dice:

« Oggi il malato ebbe un altro accesso dispnoico che altero le lusinghiere condizioni di stamane indebolendo le forze fisiche e morali ».

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 31 marzo 1892

	31 mar.	30 mar.
Rendita		
Ital 5% contanti	92.20	91.—
» fine mese aprile	92.20	92.30
Obbligazioni Asse Eccles. 5%	93.—	93.50
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	309.—	309.—
» 3% Italiane	289.—	289.—
Fondiaria Banca Nazion. 4%	477.—	477.—
» » » 4 1/2	485.—	485.—
» 5% Banco Napoli	470.—	470.—
Fer. Udine-Pont.	450.	450.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5%	504.—	503.—
Azioni		
Banca Nazionale	1300.	1300.—
» di Udine	110.—	110.—
» Popolare Friulana	110.—	110.—
» Cooperativa Udinese	30 —	30 —
Cotonificio Udinese	1040.—	1040.—
Società Tramvia di Udine	85.—	85.—
» Veneta Impr. e Cost.	41.—	41.—
» Cotonificio Veneto	240.—	240.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	105.—	105.—
Germania »	129.25	129.10
Londra »	26.44	26.40
Austria e Banconote »	2.23 1/4	2.22.—
Napoleoni »	20.95	21.—
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	87.80	87 25
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	87.50	87.55
Tendenza buona		

Le Borse estere sono ferme. Qui il cambio sempre alto!

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicité **E. E. Obleight** Parigi, 92, Rue De Richelieu

HERION HERION HERION

Maglierie igieniche antireumatiche le migliori in commercio, pura finissima Lana raccomandate e garantite dal celebre igienista Prof. P. Mantegazza senatore.

Diploma all'Esposizione d'Igiene Milano 1891.

Chi vuole evitare o va soggetto a costipazioni — chi soffre d'artrite e di dolori reumatici — chi soffre mal di petto — chi è affetto da tisi o da bronchite — chi per la propria professione è esposto alle intemperie — vecchi e fanciulli, la cui salute è così delicata — coloro infine cui sta a cuore la propria salute anzichè far uso di pillole e cataplasmi si coprano colle nostre eccellenti «Maglierie igieniche di pura lana» che sono oltremodo morbide e non recano disturbo alla pelle.

Il cotone assorbe il minimo di acqua igrometrica, la lana al contrario ne assorbe il massimo. E' dessa che conserva con maggior facilità e in maggior copia l'acqua d' interposizione; da ciò la sua superiorità negli esercizi violenti. Essa assorbe il sudore, si satura di acqua che non passando immediatamente allo stato di vapore, non ruba il calore al nostro corpo, abbassandone quindi meno la temperatura. La evaporazione essendo lenta e graduata, non si ha a temere un raffreddamento brusco.

Esigere Marca di fabbrica Herion - Diffidare dalle imitaz.

VENDITA

in UDINE: Enrico Mason, Rea Giuseppe.
in MILANO: Fratelli Bocconi, Unione Militare, Unione Cooperativa.
in NAPOLI: Fratelli Bocconi, Unione Militare.
in TORINO: Unione Militare
in SPEZIA: » »
in ROMA: F.lli Bocconi, Unione Militare.
in VENEZIA: Stabilimento a Vapore G. C. HERION che a richiesta spedisce catalogo gratis.

CONCIMAZIONI RAZIONALI

Prati di medica e trifoglio, prati naturali - frumento - avena - viti - alberi fruttiferi.

Chiedere listini, istruzioni, prezzi alla Ditta

I. A. Coletti — Treviso

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'ACQUA CHININA «**MIGONE**» è dotatadi fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. *Si vende in fiale (flacons) da L. 2.—, 1.50, ed in bottiglia da un litro circa a L. 8,50.*

Si vendé: a *Milano, da A. Migone e C.i*, Via Torino, N. 12. — In **Udine** presso i signori: MASON ENRICO chincagliere — PETROZZI FRAT. parrucchieri — FABRIS ANGELO farmacista — MINISINI FRANCESCO medicinali. — In **Gemona** presso il sig. LUIGI BILLIANI farmacista. — In **Pontebba** dal sig. CETTOLI ARISTODEMO — In **Tolmezzo** dal sig. GIUSEPPE CHIUSSI farmacista. — Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 75.

ELIXIR SALUTE

a L. 2.50 la bottiglia presso l'Ufficio del nostro giornale.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 a.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.08 p.	10.55 p.		

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
D. 4.56 p.	6.59 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.40 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.05 a.	12.24 p.	M.* 2.40 p.	4.20 p.
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.10 p.	1.16 a.

NB. I treni segnati coll'asterisco corrono fra Udine e Cormons e viceversa.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.47 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.17 p.
M. 5.10 p.	7.21 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R.A. 8.— a.	9.42 a.	6.50 a.	8.32 a. R.A.
» 11.15 a.	1.— p.	11.— a.	12.20 p. P.G.
» 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p.	3.20 p. R.A.
» 5.55 p.	7.— p.	6.— p.	7.20 p. G.P.

RIGENERATORE UNIVERSALE

Ristoratore dei Capelli

Sistema Rossetter di Nuova Yorck

perfezionato dai Chimici signori **Rizzi**

Unico concessionario e rappresentante per tutta l'Italia ed estero ANTONIO LONGEGA, S. Salvatore, Venezia, al quale dovranno essere dirette tutte le lettere, commissioni e vaglia.

Questo indispensabile preparato che da *venti anni* è usato in tutta l'Italia e all'estero, può essere chiamato infatti il **vero rigeneratore universale** pel suo crescente successo.

Chi ha incominciato ad usare il **rigeneratore universale** non ha potuto più abbandonarlo.

Senza essere una tintura, il Rigeneratore universale ridona il colore primitivo e naturale ai capelli, ne rinforza il bulbo, li fa crescere, li rende morbidi e quali erano nella prima gioventù. Non lorda la pelle nè la biancheria, e pulisce il capo dalla forfora.

Prezzo di una bottiglia con istruzione **lire Tre**

CERONE AMERICANO

Tintura in Cosmetico.

Unica o in e solida a forma di cosmetico, preferita a quante si trovantinturaommercio. Il **Cerone americano** oltre che tingere al naturale capelli e barba, è la tintura più comoda in viaggio perchè tascabile, ed evita il pericolo di macchiare, come avviene per quella da due e tre bottiglie.

Il **Cerone americano** è composto di midolla di bue la quale rinforza il bulbo dei capelli e ne evita la caduta. Tinge in BIONDO CASTAGNO e NERO perfetti.

Un pezzo in elegante austuccio **Lire 3.50**

ACQUA CELESTE AFRICANA

la più rinomata tintura in una sola bottiglia.

Nessun altro chimico profumiere è arrivato a preparare una tintura istantanea che tinga perfettamento Capelli e Barba con tanta comodità come questa. — Non occorre lavarsi i capelli nè prima nè dopo l'applicazione. Ogni persona può tingersi da sè impiegando meno di 3 minuti. — Non sporca la pelle nè la lingeria. L'applicazione è duratura quindici giorni. Una bottiglia in elegante astuccio ha la durata di sei mesi. Costa **lire 4.**

TINTURA FOTOGRAFICA ISTANTANEA.

Questa *premiata tintura* possiede la virtù di tingere i capelli e a barba in BRUNO e NERO naturale, senza macchiare la pelle, come fanno maggior parte delle tinture vendute finora in Europa. Di più lascia i capelli morbidi, come prima dell'operazione senza il minimo danno alla salute. — Prezzo della scatola lire **4.**

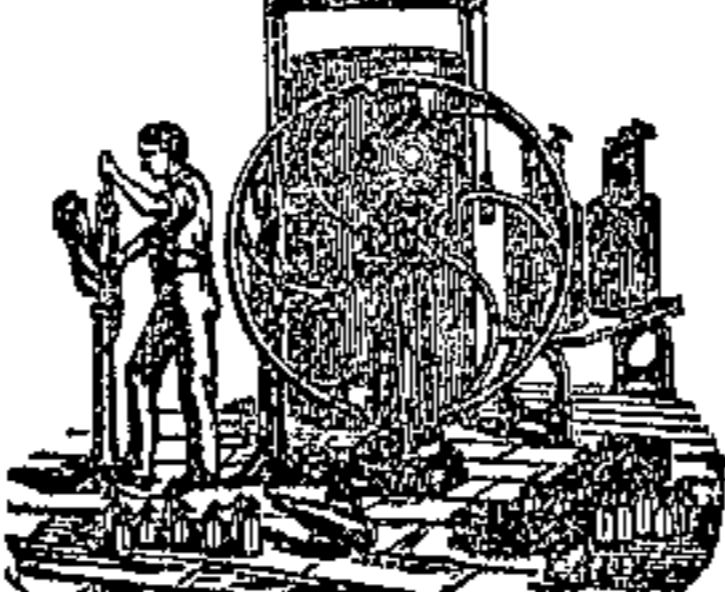
Si vende in **Udine**, presso l'Ufficio Annunzi del *Giornale di Udine*, da *Nicolò Clain, Lange e Dal Negro* parrucchieri, *Bosero* farmacista. — **Treviso**, *Tardivello Candido*, chincagliere. — **Belluno**, *Agostino Toneguti*, negoziante.

VOLETE LA SALUTE?!

BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore stomatico ricostituente

Milano **FELICE BISLERI** Milano

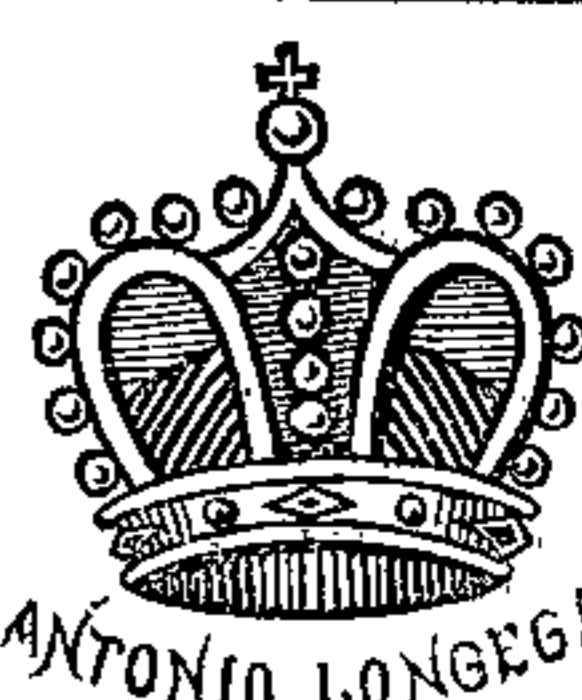
Il **Ferro-China Bisleri** *genuino*, sulla bottiglia al disopra dell'etichetta porta una forma di francobollo con impressovi in rosso e nero la testa del leone, e vendesi presso le Farmacie: Commessati, Fabris, Bosero, Biasioli, Alessi, Comelli, De Candido, De Vincenti e Tomadoni, nonchè presso tutti i droghieri, liquoristi, caffettieri e pasticcieri.

COLLEGIO CONVITTO VANZO

MILANO - Via Vigentina, 26 - MILANO

Corsi speciali preparatori agli istituti militari inferiori e superiori — Corsi tecnici ed elementari con insegnamento libero di Lingue straniere. — Locale espressamente fabbricato; si spedisce il programma a richiesta.

Il Direttore
Dottor LGIUI VANZO

ACQUA DELLA CORONA

preparata dalla premiata profumeria

S. SALVATORE, 4822-23-24-25 VENEZIA

Lire 2 alla bottiglia

Deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del «Giornale di Udine».

Alle massaie

raccomandiamo l'uso dell'utilissima specialità del «Sapone al fiele» per togliere qualunque macchia dagli abiti. — Ottimo anche per le più delicate stoffe in seta che si possono lavare senza alterarne il colore.

Le brave massaie recandosi all'Ufficio Annunzi del *Giornale di Udine* lo potranno acquistare per 60 censteimi al pezzo con istruzione.

Udine 1892 — Tipografia editrice G. B. Doretti